

L'assassinio dello scrittore Pippo Fava

Insisteva sulla «pista» di Dalla Chiesa

La sequenza dell'omicidio - Le indagini partono da zero - Un appello alla mobilitazione

Dal nostro inviato
CATANIA - Lui, Giuseppe Fava, 54 anni (vulcanico cronista, drammaturgo, sceneggiatore cinematografico, anche pittore) l'avrebbe sicuramente descritto nelle prime righe. Il comitato che l'ha freddato a Catania una sera di pioggia con cinque colpi di pistola alla nuca accanto a un teatro è un circo affollato, ha agito con «tipiche modalità mafiose».

Gli piacevano le tinte forti. Per dire che con mafia e missili la Sicilia esprime e soffre grandi problemi europei aveva scelto un titolo a effetto: «Sicilia uber alles». Esso avrebbe campeggiato sulla copertina del numero del 25 gennaio del suo mensile: «I siciliani». Una redazione di dieci giovani - tra lo Stabile, Claudio, 27 anni che la parola «mafia» programmaticamente, non vogliono esorcizzarla. Stamane Pippo Fava avrebbe dovuto scrivere l'editoriale. Gli piaceva interpretare gli umori delle due capitali siciliane, contrapposte, Palermo, Catania. Ed oggi la sua città (la capitale di quella che, secondo un vecchio schema, era l'altra Sicilia, la Sicilia senza lupara), sembra presa in contropiede, impreparata al cospetto del corpo martoriato del suo primo uomo pubblico ucciso. Ucciso come in uno dei numerosi lavori teatrali di Fava. Il più recente ha per titolo proprio «L'ultima violenza». Lo rappresentò, due settimane fa, lo Stabile, davanti alla cui sede è avvenuto il delitto. Apparve fin troppo didascalico ai critici, per quel «processo» con il quale di gabbione sul palcoscenico, intento dall'autore alle diverse e parallele «violenze»: mafia, camorra, «ndrangheta», terrorismo, «rivelazione» degli affari. Fava, però, s'era lamentato sul suo giornale soprattutto degli applausi del pubblico della «prima». Essi venivano - aveva scritto - da «giusti ed inquit, mischiati in platea».

Gli investigatori dichiarano ai cronisti che non hanno tutte le piste. L'associazione dei colleghi di Fava sta discutendo l'iniziativa d'una «taglia» destinata a chi offra collaborazioni. Invece della classica retata, un gran via di informazioni e confidenti, per scoprire se davvero il commando che ha pedinato la Renault 5 del giornalista, fino al parcheggio, su un marciapiede, davanti al teatro, sia potuto sparare davvero, nulla. Catabinieri, polizia (mezzi inadeguati, scarso coordinamento) studiano ognuno per proprio conto



CATANIA - Giuseppe Fava, e in alto poliziotti durante i rilievi dopo l'uccisione del giornalista

razioni di Fava, rese ad Enzo Biagi, in un recente «film story» per Rete 4, come una sorta di «manifesto» per ulteriori approfondimenti e battaglie: banche, potere politico, grandi personaggi, stanno - aveva detto - dietro la mafia. L'interrogativo è se dietro quelle parole, che avrebbero potuto apparire perfino ovvie, vi fosse qualcosa di più. Solo un programma di lavoro? O «rivelazioni» in cantiere?
Convocati dagli investigatori, i redattori de «I siciliani» hanno escluso prossimi clamorosi scoop. La scelta del numero in cantiere per fine mese non ne conteneva.

Pertini: ancora una volta sparano su una voce libera

Centinaia di messaggi di cordoglio - Berlinguer: continueremo la battaglia politica e civile di Fava - I pacifisti di Comiso: il delitto crea un nuovo vuoto

ROMA - «Ancora una volta si è voluto far tacere una voce della pubblica opinione impegnata contro la criminalità organizzata». È il messaggio di Sandro Pertini nel quale il presidente esprime il suo profondo cordoglio per il delitto mafioso nel quale è rimasto vittima lo scrittore e giornalista siciliano Giuseppe «Pippo» Fava. «Questo nuovo attacco alla libera stampa» - scrive il Presidente della Repubblica alla Federazione nazionale della stampa - conferma la necessità di perseguire la lotta senza quartiere contro le barbarie della mafia».

trucidato il vostro direttore, giornalista e scrittore di coerente impegno democratico instancabile e coraggioso combattente per la causa della liberazione della sua terra e dell'Italia dalla mafia, dai suoi complici, dai suoi protettori. Continueremo con voi e con tutti i democratici la battaglia civile e politica di Giuseppe Fava».

Per il nuovo omicidio di Catania, che tra i suoi obiettivi ha sicuramente quello di intimidire quanti si battono con coraggio e tenacia contro il crimine si sono mobilitate ieri tutte le forze democratiche. Fino a tarda sera messaggi, telegrammi, espressioni di cordoglio sono continuati a giungere ai familiari dell'intellettuale catanese e alla FNSI. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha subito telegrafato i «sentimenti di indignazione della Camera e miei personali per un delitto che offende la coscienza civile del paese». Cossiga, Craxi, Spadolini e molti altri uomini politici ugualmente hanno fatto pervenire analoghi messaggi.

Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI ha inviato alla redazione della rivista «I siciliani» il seguente telegramma: «Esprimi a voi ed ai familiari di Giuseppe Fava la piena e commossa solidarietà del PCI e mia personale insieme all'indignazione e alla condanna contro i criminali assassini che hanno vigliaccamente

E oggi la sua rivista «I Siciliani» uscirà in edizione speciale

La pace e il disarmo erano diventati i cavalli di battaglia del giornale - «Pippo ci ha lasciato un'immensa eredità culturale»

Dal nostro corrispondente
CATANIA - Un fascio di giadiali rossi poggiato sulla sua scrivania; la bozza ancora incompleta della prima pagina de «I siciliani» che oggi uscirà in edizione speciale raccogliendo messaggi di solidarietà provenienti da tutta l'Italia, in testa quello del presidente della Repubblica Sandro Pertini. In questo enorme stanzone che è la sede della cooperativa Radar, le macchine tipografiche e cassette di giornali, tutto parla ancora di Pippo Fava: dalle locandine dei suoi libri («Gente di rispetto», «Mafia», «L'ultima violenza») alle copertine di giornali e riviste. Il prossimo numero della rivista. Qui, da un anno, aveva trovato una sua nuova dimensione di scrittore e giornalista non trascurando le altre attività. La figlia, Elena, medico di servizio al reparto ematologia, ha appreso in corsia che pochi metri distante, Fava si spegneva.

alcuni comuni - spiega Liliana Venezia, un altro dei membri della cooperativa - sempre allegro e sorridente, entusiasta del lavoro che avevamo messo incantare per le prossime settimane: un libro-dossier su Comiso e la militarizzazione della Sicilia; una tavola rotonda a Palermo per far conoscere meglio la rivista, dopo quella tenuta a Milano nel mese di novembre alla presenza di politici e giornalisti.

co e di un'intimidazione rivolta all'insieme della società civile».

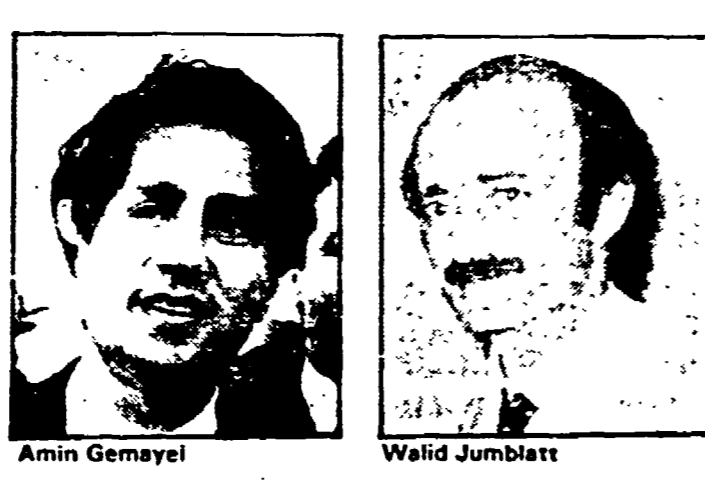
Per quel che riguarda il giudizio del governo, nel quadro della lotta contro la violenza in tutti i suoi aspetti culturali, antropologici, sociali, politici, storici della Sicilia per millenni di storia, la scelta di fare della Sicilia un avamposto militare è una scelta che non può essere che una scelta di guerra.

Violenta ripresa degli scontri intorno a Beirut e anche a Tripoli

BEIRUT - Il «piano di sicurezza» del presidente Gemayel è di fatto entrato in crisi prima ancora di essere formalmente annunciato. Il leader druso Jumblatt ha contestato alcuni aspetti del piano, in particolare l'ingresso dell'esercito in alcuni villaggi della montagna (Kfarratta, Ahey, Binaye e Debbye, ai margini dello Chouf) nei quali si verificano in settembre massacri di civili attribuiti allo stesso esercito. È evidente che senza l'assenso dei drusi e degli sciiti (e delle loro milizie) il piano di sicurezza non può essere applicato. Ed anche i falangisti non sembrano intenzionati ad accettare la decisione del loro presidente di ritirarsi dalle posizioni che ancora hanno sulle montagne. Lo stesso Jumblatt, commentando la situazione, ha ammonito che «la soluzione non è vietna». La dimostrazione la si è avuta ieri stesso con una recrudescenza di combattimenti non solo sulla montagna e nelle porte di Beirut, ma anche nel capoluogo settentrionale di Tripoli.

Bloccato prima di nascere il piano di pace in Libano

Clamorose dichiarazioni del gen. Moshe Levi: non è necessario che i siriani si ritirino



minorità, «per supervedere al ritiro delle Forze israeliane», e una Forza interaraba per risolvere i problemi della guerra civile libanese.

Apprezzamento di Craxi per la proposta Gemayel

Lettere ad Assad e a Jumblatt - «Le conseguenze sul contingente italiano saranno attentamente valutate dal governo»

ROMA - Sul «piano di sicurezza» per il Libano, preannunciato da Gemayel, il giudizio del governo italiano è positivo. Ne dà notizia una nota ufficiosa di Palazzo Chigi, che riferisce anche di due lettere scritte da Craxi, una al presidente siriano Assad e l'altra al leader druso Jumblatt, nelle quali il presidente del Consiglio assicura che il nostro paese «fornirà anche in futuro ogni possibile contributo perché cessi il dramma di tutte le comunità libanesi, che oltre ad aver patito sofferenze intollerabili, sono state anche straziate dai loro luoghi di origine». Quanto ai riferimenti che avrà sulla forza multinazionale e sul contingente italiano il piano di sicurezza - definito «un importante strumento per ridurre le ostilità militari e per ridar slancio alle prospettive del dialogo interlibanese» - Craxi precisa che «esse saranno attentamente valutate dal governo, nel quadro delle linee generali già definite». Che vuol dire? Che è stata messa da parte l'ipotesi di un ridimensionamento del contingente? Di questo evidentemente si parlerà al prossimo consiglio dei ministri, forse martedì, anche perché da diversi settori del pentapartito vengono ormai pressioni forti perché si giunga finalmente ad una rapida decisione chiara sui no-

stri soldati e sulla ridefinizione dei compiti della forza italiana a Beirut.